

OLIMPIADI: un'affascinante storia lunga settantasei anni

Nella foto qui accanto: Giuseppe Dordoni, trionfatore nella capitale finlandese della gara di 50 chilometri di marcia.

Nella foto di centro: Irene Camber ed Edoardo Mangiarotti. Irene è stata l'unica azzurra a conquistare un titolo, mentre « Edo » ha un lungo « palmaré » di successi.

La foto di destra mostra la grinta di Bepone Tosi, medaglia d'argento alle spalle di Consolini nel disco (1948).



LONDRA '48: RISORGE LO SPORT HELSINKI '52: ECCO I SOVIETICI!

In Inghilterra l'Italia fu ammessa grazie alla lotta di Resistenza anti-nazista e conquistò otto medaglie d'oro - I trionfi di Fanny Blankers-Koen e la «accoppiata» Consolini-Tosi - I nuovi maestri del calcio

A suon di medaglie il debutto dell'URSS nella capitale finlandese Zatopek ovvero niente stile e molte strepitose vittorie - La lunga marcia di Dordoni - La doppietta di Mathias - Remigino, un oriundo d'oro

11 I Giochi della XII e XIII Olimpiade non furono mai disputati. Quelli del 1940 avrebbero dovuto disputarsi a Tokio (ma i giapponesi rinunciarono fu dal 1937 perché impegnati nell'invasione della Cina) e, successivamente, ad Helsinki ma la guerra scatenata dal nazifascismo impedì l'esecuzione; quelli del 1944 non furono neppure assegnati. E quando nel 1946 i superstiti membri del CIO si riunirono (Baillie-Latour, presidente che era succeduto a De Coubertin, era morto, nel 1942, di crepacuore alla notizia che l'unico suo figlio era caduto in guerra) fu, all'inizio, dopo i raggruppamenti che avevano scosso il mondo, addirittura perplessità se fosse opportuno o no riprendere le Olimpiadi.

Ma la voce di Sigfrid Edström, uno svedese, che da trent'anni dirigeva la Federazione internazionale di atletica, si levò a esaltare l'ideale olimpico. Disse che, anche con le Olimpiadi, si poteva ricostruire qualcosa: dopo le distinzioni se non nelle cose certo negli animi, respinse la candidatura della Svizzera e sostenne che la sede dei Giochi avrebbe dovuto essere Londra, la città che era fra quelle che più avevano sofferto dalla guerra. La sua proposta venne accettata. Edström, poi, fu nominato presidente del CIO.

12 rando la cinghia e molti Paesi non furono neppure in grado di intervenire fra i quali l'Unione Sovietica. Si utilizzarono gli impianti sportivi d'anteguerra, riattati alla belle meglio; per ospitare gli atleti ci si servì in parte degli alloggiamenti militari attrezzati per la guerra e non si guardò molto per il sottile in fatto di organizzazione.

12 I giochi della XV Olimpiade si disputarono a Helsinki. L'assegnazione alla Finlandia della massima manifestazione sportiva mondiale volle essere un riconoscimento a un piccolo popolo che, fra i primissimi, aveva fatto delo sport un movimento di base dal quale venivano selezionati campioni a getto continuo che consentivano al Paese finnico di competere con Nazioni con popolazioni, dieci, venti, trenta volte più grandi. Un movimento di base, che si articolava su una miriade di impianti, che si estendeva ai programmi scolastici, che permeava, si può dire, l'intera esistenza dei finlandesi dalla prima infanzia alla vecchiaia e, salvo rarissime eccezioni, nello spirito del vero dilettantismo, quello cioè che premia l'atleta soltanto con medaglie e non con denaro e con la possibilità di allenarsi e prepararsi convenientemente mettendogli a disposizione ciò che gli occorre per tutti i campi, e, dalle attrezzature all'assistenza medica.

Allo spasimo Un'altra figura di eccezione si mise in evidenza a Londra: Emil Zatopek, medaglia d'oro nei 5 chilometri e medaglia d'argento nei 10 chilometri (il suo trionfo assoluto lo avrebbe toccato alle Olimpiadi di Helsinki nel 1952). Zatopek, nato a Koprivnice nella Moravia, il 9 settembre 1922 era già qualcuno prima dei Giochi di Londra. Ma i tecnici continuavano a storcere il naso nei suoi confronti. Sgraziato nello stile, gli all'avvio della corsa il viso gli si trasformava in una smorfia quasi che la sofferenza dello sforzo lo avesse già vinto. La sua falcata era un obbrobrio, pesante, aritmica. Ma Zatopek, oltre a possedere una straordinaria potenza muscolare, aveva un suo «segreto». Mettendo in atto i metodi di allenamento dello svedese Arne Andersson, il grande rivale di Gunther Hägg, e adattandoli al suo fisico, Zatopek fece delle parate atletiche uno studio scientifico basato sulla fatica, dove per fatica si intendeva l'allenamento di ogni giorno per tutto l'anno per il momento di decine di chilometri, sempre sul ritmo, sino allo stremo.

Due colossi La XV Olimpiade è passata alla storia dello sport per molti motivi. Anzitutto per la massiccia partecipazione (sessantasette Nazioni con 6.019 atleti fra i quali i rappresentanti del Giappone e dei due stati tedeschi a testimonianza della riconciliazione fra i due blocchi, e fra i quali, in guerra fredda e in Corea, si moriva per difendere l'indipendenza del proprio Paese). Poi per i risultati tecnici davvero eccezionali (alcuni record del mondo e quattro enormi primati), per la partecipazione, per la prima volta, dell'Unione Sovietica. Gli atleti russi avevano fatto, per l'occasione, una jugovole apparizione ai Giochi di Stoccolma, nel 1912, ma con risultati tali da sfiorare il ridicolo. Poi, dopo la Rivoluzione d'Ottobre, anche l'organizzazione sportiva decollò verso livelli sempre più alti senza però, prima per l'isolamento in cui l'URSS fu costretta, poi per la guerra, affrontare i confronti internazionali. Ciò dava motivo agli inguaribili anticomunisti di tutto il mondo di fare apprezzamenti negativi sullo sviluppo dello sport sovietico e di consentire a molti scettici oggi annuati, che periodicamente, giungono dall'Unione Sovietica sulle impresse dei suoi atleti.

12 no per complimentarlo candidamente disse: «Non ho fatto altro che ripetere ciò che faccio quasi tutti i giorni, una quarantina di chilometri per fare il fiato: solo che questa era una gara olimpica e non un allenamento...». Una altra grande figura delle Olimpiadi di Helsinki fu il decatleta americano Bob Mathias, che non solo ripeté il successo di Londra ma batté il primato mondiale mentre ricordiamo, a titolo di curiosità, che i cento metri piani furono vinti, contro ogni previsione, da un americano figlio di immigrati piemontesi, Lindy Remigino, un atleta che, anche in patria, non godeva di molta considerazione ma che aveva nella sua fenomenale grinta la sua arma vincente, cioè che gli consentì di prealere nella combattutissima finale di Helsinki.

12 Gli italiani raccolsero un discreto bottino: otto medaglie d'oro, nove d'argento, quattro di bronzo. Un po' meno di Londra 1948 ma occorre tener presente che a Londra, appunto, erano assenti l'Unione Sovietica, i due Stati tedeschi e il Giappone. Gli azzurri che conquistarono il massimo allora furono: Giuseppe Dordoni nei 50 chilometri di marcia, Irene Camber nel fioretto femminile, Edoardo Mangiarotti nella spada, la squadra degli spadisti (Dario ed Edoardo Mangiarotti, Pavesi, Delino, Bertinetti e Battaglia), Stralino nella vela al comando della «Meropée», Enzo Sacchi nella velocità su pista la squadra dell'insediamento nel ciclismo (Messina, De Rossi, Campana e Moretti), Aureliano Bolognini nel pugilato (leggeri).

«Austerità» L'organizzazione della XIV Olimpiade fu affidata all'olandese, vincitore di Amsterdam sul 400 hs protagonista di tanti duelli con il nostro indimenticabile Luigi Facelli di cui era amicissimo, e che ora sedeva alla Camera alta inglese, Lord Burghly duca di Exeter. Dalle Olimpiadi di Londra furono esclusi i Paesi vinti: unica eccezione l'Italia perché «il popolo italiano con la sua lotta al nazifascismo aveva riscattato l'ignominia della guerra voluta da Mussolini». La Resistenza italiana, nel corso della quale caddero tanti atleti, ebbe così, anche in campo sportivo internazionale, sin da allora, il suo giusto riconoscimento, quella resistenza che troppi notabili della nostra attuale organizzazione sportiva sembrano, invece, aver dimenticato.

Alle Olimpiadi di Berlino, nel 1936, nella gara di salto in alto femminile, si era classificata sesta, con 1,55, una giovanissima olandese, Francina Koen. L'allenatore della squadra dei tulipani, certo delle grandi qualità della Koen, l'aveva presa sotto le sue dirette cure e, innamoratosene, l'aveva poi sposata nel 1940 dandole due figli. Ma «Fanny», come era familiarmente chiamata, olandese divenuta signora Blankers Koen, s'era ben guardata dall'abbandonare l'atletica e la sua passione era tanta che, più di una volta, fu vista interrompere un allenamento per saltare l'ultima figlia.

Una notazione calcistica. Il torneo olimpico fu sorprendente: vinto dalla Svezia, che era presentata con una «squadretta» di assoluti dilettanti. Ricordiamo alcuni nomi: Gren, Lieholm, Nordahl. E ci pare che bastino per sottolineare di che cosa si tratta: «squadrette» si trattasse.

Epomino dei Giochi fu Emil Zatopek, che vinse i cinque chilometri e la maratona a concludere il suo ciclo di primati. Gli atleti russi avevano fatto, per l'occasione, una jugovole apparizione ai Giochi di Stoccolma, nel 1912, ma con risultati tali da sfiorare il ridicolo. Poi, dopo la Rivoluzione d'Ottobre, anche l'organizzazione sportiva decollò verso livelli sempre più alti senza però, prima per l'isolamento in cui l'URSS fu costretta, poi per la guerra, affrontare i confronti internazionali. Ciò dava motivo agli inguaribili anticomunisti di tutto il mondo di fare apprezzamenti negativi sullo sviluppo dello sport sovietico e di consentire a molti scettici oggi annuati, che periodicamente, giungono dall'Unione Sovietica sulle impresse dei suoi atleti.

12 Gli italiani raccolsero un discreto bottino: otto medaglie d'oro, nove d'argento, quattro di bronzo. Un po' meno di Londra 1948 ma occorre tener presente che a Londra, appunto, erano assenti l'Unione Sovietica, i due Stati tedeschi e il Giappone. Gli azzurri che conquistarono il massimo allora furono: Giuseppe Dordoni nei 50 chilometri di marcia, Irene Camber nel fioretto femminile, Edoardo Mangiarotti nella spada, la squadra degli spadisti (Dario ed Edoardo Mangiarotti, Pavesi, Delino, Bertinetti e Battaglia), Stralino nella vela al comando della «Meropée», Enzo Sacchi nella velocità su pista la squadra dell'insediamento nel ciclismo (Messina, De Rossi, Campana e Moretti), Aureliano Bolognini nel pugilato (leggeri).

Salto di qualità Concludendo su Helsinki dobbiamo sottolineare che la XV Olimpiade, in un mondo che quasi ovunque, aveva ormai rimarginato le ferite della seconda guerra mondiale (ancorché altre ferite rimasero tuttavia aperte) segnò un altro grande salto di qualità dell'evoluzione sportiva dopo il primo di Stoccolma (1912) e il secondo di Los Angeles (1932).

12 no per complimentarlo candidamente disse: «Non ho fatto altro che ripetere ciò che faccio quasi tutti i giorni, una quarantina di chilometri per fare il fiato: solo che questa era una gara olimpica e non un allenamento...». Una altra grande figura delle Olimpiadi di Helsinki fu il decatleta americano Bob Mathias, che non solo ripeté il successo di Londra ma batté il primato mondiale mentre ricordiamo, a titolo di curiosità, che i cento metri piani furono vinti, contro ogni previsione, da un americano figlio di immigrati piemontesi, Lindy Remigino, un atleta che, anche in patria, non godeva di molta considerazione ma che aveva nella sua fenomenale grinta la sua arma vincente, cioè che gli consentì di prealere nella combattutissima finale di Helsinki.

12 Gli italiani raccolsero un discreto bottino: otto medaglie d'oro, nove d'argento, quattro di bronzo. Un po' meno di Londra 1948 ma occorre tener presente che a Londra, appunto, erano assenti l'Unione Sovietica, i due Stati tedeschi e il Giappone. Gli azzurri che conquistarono il massimo allora furono: Giuseppe Dordoni nei 50 chilometri di marcia, Irene Camber nel fioretto femminile, Edoardo Mangiarotti nella spada, la squadra degli spadisti (Dario ed Edoardo Mangiarotti, Pavesi, Delino, Bertinetti e Battaglia), Stralino nella vela al comando della «Meropée», Enzo Sacchi nella velocità su pista la squadra dell'insediamento nel ciclismo (Messina, De Rossi, Campana e Moretti), Aureliano Bolognini nel pugilato (leggeri).



Il quartetto azzurro dell'inseguimento campione del mondo a Varese l'anno scorso. Da sinistra Morabito, Borgognoni, Algeri e Bazzan. Riusciranno a confermarsi sulla pista olimpica di Monaco?

Ciclismo: Francesco Moser «perno» della strada, Marino l'uomo nuovo della pista

Dagli inseguitori il bis d'oro?

Le possibilità azzurre nelle sette gare - Per Borgognoni tre prove sono troppe - Pronostico arduo per la «100 km»

Table with medal counts for various countries: Francia, Italia, Gran Bretagna, Stati Uniti, Olanda, Belgio, Danimarca, Germania, Svezia, Sudafrica, Australia.

Table with medal counts for various countries: Unione Sovietica, Grecia, Cecoslovacchia, Austria, Svizzera, Polonia, RFT (*), Canada.

Le gare ciclistiche di Monaco inizieranno il 29 agosto e termineranno il 6 settembre, perciò giusto nell'arco di una settimana (considerando le due giornate di sosta) verranno assegnati i sette titoli.

12 no per complimentarlo candidamente disse: «Non ho fatto altro che ripetere ciò che faccio quasi tutti i giorni, una quarantina di chilometri per fare il fiato: solo che questa era una gara olimpica e non un allenamento...». Una altra grande figura delle Olimpiadi di Helsinki fu il decatleta americano Bob Mathias, che non solo ripeté il successo di Londra ma batté il primato mondiale mentre ricordiamo, a titolo di curiosità, che i cento metri piani furono vinti, contro ogni previsione, da un americano figlio di immigrati piemontesi, Lindy Remigino, un atleta che, anche in patria, non godeva di molta considerazione ma che aveva nella sua fenomenale grinta la sua arma vincente, cioè che gli consentì di prealere nella combattutissima finale di Helsinki.

12 Gli italiani raccolsero un discreto bottino: otto medaglie d'oro, nove d'argento, quattro di bronzo. Un po' meno di Londra 1948 ma occorre tener presente che a Londra, appunto, erano assenti l'Unione Sovietica, i due Stati tedeschi e il Giappone. Gli azzurri che conquistarono il massimo allora furono: Giuseppe Dordoni nei 50 chilometri di marcia, Irene Camber nel fioretto femminile, Edoardo Mangiarotti nella spada, la squadra degli spadisti (Dario ed Edoardo Mangiarotti, Pavesi, Delino, Bertinetti e Battaglia), Stralino nella vela al comando della «Meropée», Enzo Sacchi nella velocità su pista la squadra dell'insediamento nel ciclismo (Messina, De Rossi, Campana e Moretti), Aureliano Bolognini nel pugilato (leggeri).

12 Gli italiani raccolsero un discreto bottino: otto medaglie d'oro, nove d'argento, quattro di bronzo. Un po' meno di Londra 1948 ma occorre tener presente che a Londra, appunto, erano assenti l'Unione Sovietica, i due Stati tedeschi e il Giappone. Gli azzurri che conquistarono il massimo allora furono: Giuseppe Dordoni nei 50 chilometri di marcia, Irene Camber nel fioretto femminile, Edoardo Mangiarotti nella spada, la squadra degli spadisti (Dario ed Edoardo Mangiarotti, Pavesi, Delino, Bertinetti e Battaglia), Stralino nella vela al comando della «Meropée», Enzo Sacchi nella velocità su pista la squadra dell'insediamento nel ciclismo (Messina, De Rossi, Campana e Moretti), Aureliano Bolognini nel pugilato (leggeri).